CAPITOLO

11

Il Quarantotto in Europa e in Italia

Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa.
— Carlo Cattaneo, Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra (Lugano 1849)

OBIETTIVI

1. Descrivere le riforme britanniche, la monarchia di luglio, lo Zollverein e la crisi degli anni Quaranta, e spiegare perché preparano il 1848.
2. Confrontare i programmi del Risorgimento prima del 1848: moderati, neoguelfi, democratici unitari e federalisti.
3. Ricostruire le rivoluzioni del 1848–1849 in Francia, nell'Impero asburgico e in Germania, e le cause della loro sconfitta.
4. Seguire le due fasi del Quarantotto italiano, dalle costituzioni concesse alla Repubblica Romana, collocandone gli eventi sulla carta e leggendo le fonti, dall'allocuzione latina *Non semel* di Pio IX alla «Roma del Popolo» di Mazzini.
5. Analizzare lo Statuto albertino e la Costituzione romana del 1849 e confrontarli con la Costituzione della Repubblica.
6. Discutere le interpretazioni del fallimento del Quarantotto usando fonti e dati.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 L'Europa tra il 1830 e il 1848 3
11.2 Il dibattito risorgimentale 6
11.3 Le rivoluzioni del 1848 in Europa 8
11.4 Il Quarantotto italiano 12
11.5 Laboratorio: perché fallì il Quarantotto? 19

Storia 4 · Parte III · Napoleone, la Restaurazione e il Risorgimento · versione 1.0
Capitolo 11: Il Quarantotto in Europa e in Italia · pagine 343–370 del volume completo · estratto per lo studio

Nei primi giorni del gennaio 1848 comparvero sui muri di Palermo dei manifesti che annunciavano una rivolta per il 12 gennaio, giorno del compleanno del re, Ferdinando II di Borbone. La rivolta ci fu, e vinse. Nei mesi successivi l'Europa conobbe la più vasta ondata rivoluzionaria della sua storia: caddero la monarchia francese e il cancelliere austriaco Metternich, simbolo della Restaurazione; si riunirono assemblee elette a Parigi, a Francoforte, a Vienna, a Berlino, a Roma; quasi tutti i sovrani italiani concessero una costituzione; Milano e Venezia cacciarono gli Austriaci e il re di Sardegna dichiarò loro guerra. Poi, tra l'estate del 1848 e quella del 1849, gli eserciti dei sovrani ripresero quasi ovunque il controllo, e dei regimi nati dalla rivoluzione restò ben poco.

Gli storici chiamano questo anno e mezzo la **primavera dei popoli**; in Italia, semplicemente, il *Quarantotto*, una parola che è rimasta nella lingua comune per indicare un gran disordine. In questo capitolo vediamo come l'Europa ci arrivò, dal 1831 in poi (Capitolo 10 per i moti precedenti e per Mazzini); come gli Italiani discussero il futuro della penisola; che cosa accadde nelle capitali europee e in Italia (Figura 11.1); e perché, alla fine, la rivoluzione fu sconfitta senza che nulla tornasse davvero come prima. Il decennio successivo, fino all'unità, è l'argomento del Capitolo 12.

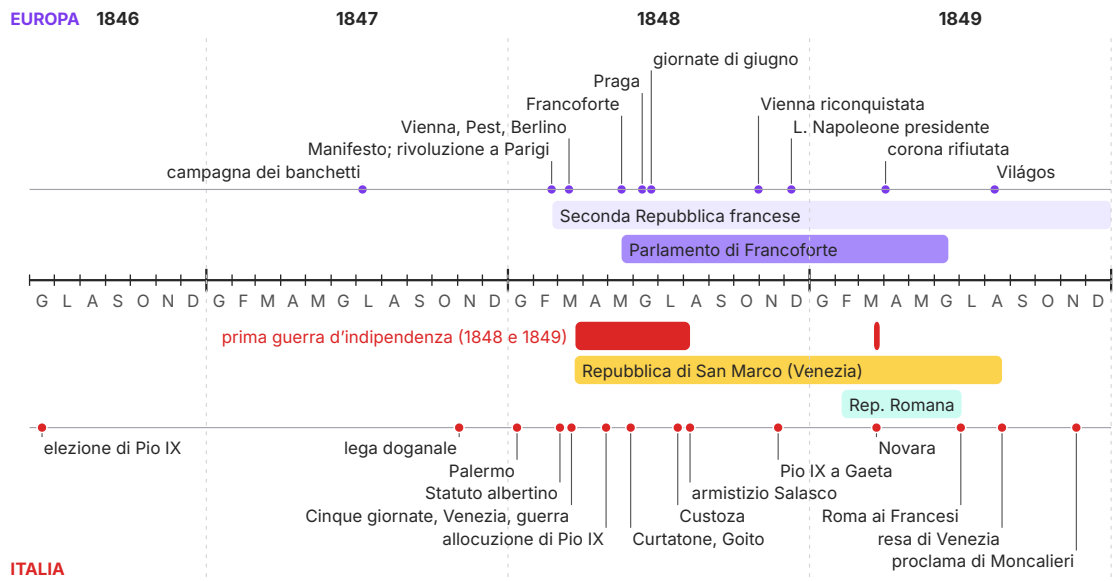


Figura 11.1 Il Quarantotto in Europa (in alto) e in Italia (in basso), da giugno 1846 a dicembre 1849. La scala è proporzionale al tempo: ogni lettera sull'asse indica un mese (G = gennaio, F = febbraio, … ; i due mesi che iniziano per G e per M si distinguono dall'ordine). Le barre indicano la durata di regimi, assemblee e guerre; gli eventi molto vicini nel tempo sono riuniti in una sola etichetta.

11.1 L'Europa tra il 1830 e il 1848

Le rivoluzioni del 1830 (Capitolo 10) avevano diviso l'Europa in due. A ovest, in Francia, in Belgio e in Gran Bretagna, governavano monarchie costituzionali e liberali; a est, l'Austria di Metternich, la Prussia e la Russia difendevano l'ordine del Congresso di Vienna. Ma anche ad ovest il potere apparteneva a pochi: i parlamenti erano eletti con un *suffragio censitario* (Capitolo 8), cioè solo da chi pagava una certa somma di imposte. Negli anni Trenta e Quaranta crebbero quindi due richieste, spesso intrecciate: allargare il diritto di voto e risolvere la *questione sociale*, cioè le condizioni di vita dei lavoratori nell'età della prima industrializzazione (Capitolo 5).

11.1.1 La Gran Bretagna delle riforme

La Gran Bretagna scelse la via delle riforme graduali. Il **Reform Act** del 1832, approvato dopo due anni di scontri tra la Camera dei comuni, la Camera dei lord e le piazze, cancellò molti «borghi putridi» (Capitolo 1), circoscrizioni quasi disabitate che eleggevano deputati scelti dal proprietario del luogo, e diede seggi alle nuove città industriali come Manchester e Birmingham. Nei borghi votava ora chi occupava una casa del valore di almeno 10 sterline annue di affitto. Gli elettori passarono, secondo le stime più diffuse, da circa 400 000 a circa 650 000: in Inghilterra e nel Galles circa un uomo adulto su cinque. Il voto restava un privilegio della proprietà, ma il Parlamento aveva dimostrato di potersi riformare da sé, senza una rivoluzione.

Seguirono altre riforme: nel 1833 lo *Slavery Abolition Act* abolì la schiavitù nelle colonie britanniche, con effetto dal 1° agosto 1834 (Capitolo 4); gli ex schiavi dovettero però lavorare ancora per alcuni anni come «apprendisti» per i vecchi padroni, e furono i proprietari, non gli schiavi, a ricevere un indennizzo di 20 milioni di sterline. Nello stesso 1833 una legge sulle fabbriche limitò il lavoro dei bambini nell'industria tessile; nel 1834 la nuova legge sui poveri chiuse i disoccupati nelle *workhouses*, case di lavoro dalla disciplina durissima.

11.1.2 Il cartismo e le leggi sul grano

Gli operai, esclusi dal Reform Act, si organizzarono. Nel 1838 un gruppo di artigiani londinesi pubblicò la *People's Charter*, la «Carta del popolo», che diede il nome al movimento: il **cartismo**, il primo grande movimento politico della classe operaia. I cartisti chiedevano una riforma democratica del Parlamento, convinti che solo così si sarebbero potute cambiare le condizioni di lavoro. Raccolsero milioni di firme in tre petizioni (1839, 1842, 1848), organizzarono comizi, scioperi e, in qualche caso, tentativi insurrezionali; le petizioni furono respinte ogni volta dalla Camera dei comuni. L'ultimo grande comizio, a Londra il 10 aprile 1848, si svolse sotto la sorveglianza di migliaia di poliziotti e di volontari, e si concluse senza violenze. Il movimento si spense, ma cinque dei suoi sei punti diventarono legge entro il 1918.

DA RICORDARE

I sei punti della Carta del popolo (1838). 1) Voto a tutti gli uomini di almeno 21 anni (**suffragio universale maschile**). 2) Voto segreto. 3) Nessun requisito di proprietà per essere eletti deputati. 4) Un compenso ai deputati, perché anche un operaio potesse sedere in Parlamento. 5) Circoscrizioni elettorali uguali per numero di abitanti. 6) Elezioni del Parlamento ogni anno. Solo l'ultimo punto non è mai stato accolto: oggi la Camera dei comuni dura al massimo cinque anni.

Più fortunata fu un'altra campagna. Le **leggi sul grano** (*Corn Laws*), in vigore dal 1815, tassavano il grano importato per proteggere i proprietari terrieri inglesi; il pane restava caro e, secondo gli industriali, anche i salari. Nel 1838 a Manchester nacque la Lega contro le leggi sul grano, guidata da Richard Cobden e John Bright, che fece del *libero scambio* una causa popolare. Nel 1846 il primo ministro conservatore Robert Peel abolì le leggi, spaccando il proprio partito: la Gran Bretagna, prima potenza industriale del mondo, diventava anche la patria del libero commercio.

11.1.3 La Francia di Luigi Filippo

In Francia la rivoluzione del luglio 1830 aveva portato sul trono Luigi Filippo d'Orléans, «re dei Francesi». La **monarchia di luglio** fu il regno della grande borghesia: banchieri, industriali, proprietari. Votava solo chi pagava almeno 200 franchi di imposte dirette, cioè, nel 1846, circa 240 000 uomini su più di 35 milioni di abitanti. Il ministro che dominò gli anni Quaranta, lo storico François Guizot, respinse ogni proposta di allargare il voto; a lui si attribuisce l'invito «arricchitevi!» rivolto a chi voleva diventare elettore, ma la frase, in questa forma, è probabilmente una semplificazione dei suoi avversari.

Contro la monarchia di luglio si schieravano i legittimisti, fedeli ai Borbone, i repubblicani e i primi socialisti, come Louis Blanc, che nell'*Organizzazione del lavoro* (1839) chiedeva «laboratori sociali» finanziati dallo Stato e gestiti dagli operai, e Pierre-Joseph Proudhon, che nel 1840 aveva risposto alla domanda «che cos'è la proprietà?» con una frase destinata a fare scandalo: «la proprietà è un furto». Nel 1831 e nel 1834 gli operai della seta di Lione, i *canuts*, erano insorti ed erano stati repressi dall'esercito.

11.1.4 Lo Zollverein e la Germania

La Germania era divisa nei 39 Stati della Confederazione germanica creata a Vienna nel 1815 (Capitolo 10). L'unità che la politica non dava cominciò a farla l'economia. Il 1° gennaio 1834 entrò in vigore lo **Zollverein**, l'unione doganale guidata dalla Prussia: le merci circolavano liberamente tra gli Stati aderenti, che adottavano una tariffa comune verso l'esterno. L'Austria ne restò fuori. L'economista Friedrich List, che nel 1841 pubblicò il *Sistema nazionale di economia*

politica, vide nell'unione doganale e nelle ferrovie le fondamenta di una futura nazione tedesca; la prima linea, tra Norimberga e Fürth, fu aperta nel 1835.

11.1.5 Gli anni Quaranta della fame

Gli anni Quaranta furono chiamati, in Inghilterra, gli «anni Quaranta della fame» (*hungry forties*). Nel 1845 un parassita sconosciuto distrusse il raccolto delle patate in gran parte d'Europa; nel 1846 si aggiunse un pessimo raccolto di grano. Il prezzo del pane salì, i poveri spesero tutto per mangiare, la domanda di prodotti industriali crollò e con essa l'occupazione; una crisi finanziaria, legata alla speculazione sulle ferrovie, colpì le banche nel 1847. Nelle campagne e nelle città scoppiarono tumulti per il pane. Fu l'ultima grande crisi di sussistenza dell'Europa occidentale, e preparò il terreno alle rivoluzioni.

La catastrofe più grave colpì l'Irlanda, unita alla Gran Bretagna dal 1801, dove circa un terzo della popolazione viveva quasi soltanto di patate. Durante la *Grande carestia* (1845–1849) morirono di fame e di malattie, secondo le stime, circa un milione di persone, e un altro milione almeno emigrò, soprattutto verso gli Stati Uniti. Il governo di Londra, fedele al libero mercato, intervenne poco e male; mentre la gente moriva, dall'isola si continuava a esportare cibo. Il ricordo della carestia alimentò per un secolo il nazionalismo irlandese.

ESEMPIO SVOLTO

Misurare una catastrofe demografica. Secondo i censimenti ufficiali, l'Irlanda aveva 8 175 124 abitanti nel 1841 e 6 552 385 nel 1851. Di quanto diminuì la popolazione, in valore assoluto e in percentuale?

Differenza: 8 175 124 − 6 552 385 = 1 622 739 abitanti in meno. **Percentuale:** 1 622 739 : 8 175 124 = 0,1985, cioè circa il **19,8%**: in dieci anni l'Irlanda perse quasi un abitante su cinque.

Attenzione a che cosa misura il numero. La differenza non è il numero dei morti di fame: è il saldo di nascite, morti ed emigrazioni. Le vittime della carestia furono meno di 1,6 milioni (circa un milione, secondo le stime), ma le nascite calarono e centinaia di migliaia di persone partirono. Senza la carestia, inoltre, la popolazione avrebbe continuato a crescere: il «deficit» reale fu quindi ancora maggiore.

COLLEGAMENTI

Scienze: la malattia delle patate. La peronospora della patata è causata da *Phytophthora infestans*, un microrganismo simile a un fungo che si diffonde con l'umidità e fa marcire foglie e tuberi in pochi giorni. Nel 1845 nessuno ne conosceva la causa: si parlò di aria malsana o di elettricità atmosferica. Solo negli anni Sessanta il botanico tedesco Anton de Bary dimostrò che era un parassita. L'Irlanda era particolarmente vulnerabile perché vi si coltivavano poche varietà di patata, tutte ugualmente esposte: un esempio storico dei rischi della monocoltura.

11.2 Il dibattito risorgimentale

11.2.1 Dopo il 1831: i fallimenti dei democratici

In Italia il fallimento dei moti del 1831 (Capitolo 10) aveva spostato l'iniziativa verso Giuseppe Mazzini e la Giovine Italia. Ma negli anni Trenta e Quaranta tutte le insurrezioni promosse dai democratici fallirono: in Savoia nel 1834, in Calabria nel 1844, quando i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, ufficiali veneziani della marina austriaca, sbarcarono con pochi compagni convinti di trovare una regione pronta alla rivolta; furono catturati e fucilati a Cosenza il 25 luglio 1844. Il loro sacrificio commosse l'opinione pubblica, ma convinse molti patrioti che la via delle congiure e delle insurrezioni improvvisate fosse senza uscita.

11.2.2 I moderati: Gioberti, Balbo, d'Azeglio

Prese forma così un'alternativa: quella dei **moderati**, liberali che volevano l'indipendenza e le riforme senza rivoluzione, d'accordo con i principi esistenti. Il libro che li rese popolari fu *Del primato morale e civile degli Italiani* (1843), scritto in esilio a Bruxelles dal sacerdote piemontese Vincenzo Gioberti. Gioberti sosteneva che gli Italiani, eredi di Roma e sede del papato, avevano un primato morale nel mondo, e proponeva una confederazione degli Stati italiani presieduta dal papa. Il programma, detto **neoguelfismo** (i guelfi medievali erano stati il partito del papa), aveva un grande vantaggio: conciliava la fede cattolica della maggioranza degli Italiani con l'amor di patria. Il suo limite era evidente: il papa di allora, Gregorio XVI, era ostile a ogni novità, e lo Stato della Chiesa era uno dei peggio governati della penisola.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: Gioberti e la confederazione. Nel *Primato* e negli scritti con cui lo difese negli anni successivi, Gioberti riassume il suo programma in termini che possiamo riassumere così (parafrasi della redazione, non citazione letterale):

l'Italia è una per stirpe, lingua, religione, cultura e memorie, ma è divisa in molti Stati che non hanno tra loro alcun legame politico; il solo modo di conciliare queste differenze municipali e regionali senza cancellarle è una confederazione dei principi esistenti.

Alla guida di questa confederazione Gioberti poneva il papa, l'unica autorità riconosciuta da tutti gli Stati della penisola. Nota la differenza da Mazzini: la nazione è «una» per cultura e storia, ma la sua forma politica resta la somma degli Stati esistenti.

Altri moderati, soprattutto piemontesi, guardavano piuttosto a Torino. Cesare Balbo, in *Delle speranze d'Italia* (1844), mise al primo posto l'indipendenza dall'Austria e immaginò che questa si sarebbe potuta ottenere per via diplomatica, compensando l'Impero asburgico con territori

nei Balcani, quando l'Impero ottomano si fosse dissolto; il ruolo guida spettava ai Savoia. Massimo d'Azeglio, pittore e romanziere, in *Degli ultimi casi di Romagna* (1846) condannò un fallito moto scoppiato a Rimini l'anno prima e, insieme, il malgoverno pontificio che lo aveva provocato: gli Italiani dovevano abbandonare le sette segrete e combattere apertamente, con la stampa e l'opinione pubblica, per riforme e indipendenza.

11.2.3 I federalisti democratici: Cattaneo e Ferrari

Una terza posizione era quella dei democratici federalisti. Il milanese Carlo Cattaneo, economista e studioso di ogni scienza, fondatore nel 1839 della rivista *Il Politecnico*, diffidava sia dei principi sia dell'unità centralizzata voluta da Mazzini. L'Italia, diceva, è fatta di città e di regioni con storie diverse: la sua forma naturale è una federazione di repubbliche, sul modello degli Stati Uniti e della Svizzera, e la libertà viene prima dell'unità. Il progresso economico e scientifico gli sembrava la vera via del rinnovamento. Su posizioni simili, ma più vicine al socialismo, era il filosofo Giuseppe Ferrari. La Figura 11.2 mette a confronto i diversi programmi.

	Mazzini *democratici*	**Gioberti** *neoguelfi*	**Balbo, d'Azeglio** *moderati filosabaudi*	**Cattaneo** *federalisti democratici*
Obiettivo	unità e indipendenza insieme	unione dei principi italiani in una lega	prima di tutto l'indipendenza dall'Austria	prima la libertà, poi l'unione
Forma dello Stato	repubblica unitaria e democratica	confederazione degli Stati esistenti	monarchie riformate, unite in una lega	federazione di repubbliche («Stati Uniti d'Italia»)
Chi guida	il popolo, educato dall'associazione	il papa, presidente della confederazione	i Savoia e il Piemonte	i cittadini dei comuni e delle regioni
Mezzi	educazione e insurrezione («pensiero e azione»)	riforme concordate tra i principi	riforme, diplomazia, guerra regolare; no alle sette	sviluppo economico e scientifico, autogoverno
Testi	*Istruzione generale* (1831)	*Del primato* (1843)	*Delle speranze d'Italia* (1844); *Degli ultimi casi di Romagna* (1846)	*Il Politecnico* rivista (dal 1839)

Figura 11.2 I programmi del Risorgimento prima del 1848, schema. Le quattro colonne semplificano posizioni che cambiarono nel tempo: Gioberti, per esempio, dopo il 1848 abbandonò l'idea di un papa alla guida della confederazione.

11.2.4 Un'opinione pubblica nazionale

Intanto si formava, al di là dei confini degli Stati, un pubblico che si sentiva italiano. Dal 1839 si tennero ogni anno, in una città diversa, i congressi degli scienziati italiani: il primo a Pisa, poi Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, Genova e, nel 1847, Venezia; medici, naturalisti, ingegneri e agronomi discutevano di scienza e, sempre più apertamente, di politica. Le prime ferrovie (Napoli–Portici nel 1839, Milano–Monza nel 1840) facevano sognare una rete na-

zionale, e si discuteva di abbattere le dogane che separavano gli Stati. La musica e la letteratura diffondevano i temi della patria oppressa: i romanzi storici, le tragedie, le opere di Giuseppe Verdi.

11.2.5 Il «papa liberale»

Nel giugno 1846 morì Gregorio XVI e fu eletto papa il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, che prese il nome di Pio IX. Il nuovo papa concesse subito un'amnistia ai condannati politici (luglio 1846), poi una moderata libertà di stampa, una Consulta di Stato con membri laici e una guardia civica. Per molti la profezia di Gioberti sembrava avverarsi: «Viva Pio IX!» divenne un grido patriottico in tutta Italia. Le riforme si estesero alla Toscana di Leopoldo II e al Regno di Sardegna di Carlo Alberto; quando nel luglio 1847 l'Austria occupò la città di Ferrara, nello Stato della Chiesa, il papa protestò e l'indignazione fu generale. Il 3 novembre 1847 i governi di Roma, Firenze e Torino firmarono un accordo preliminare per una *lega doganale*, primo passo verso la confederazione. In realtà Pio IX era un riformatore prudente, non un patriota liberale: l'equivoco sarebbe esploso pochi mesi dopo.

COLLEGAMENTI

Musica e Italiano: il «Canto degli Italiani». Nell'autunno del 1847 il ventenne genovese Goffredo Mameli scrisse i versi di un inno, «Fratelli d'Italia», musicato da Michele Novaro e cantato per la prima volta a Genova nel dicembre 1847, durante le manifestazioni per le riforme. Mameli combatté nel 1848 e morì nel luglio 1849 per una ferita ricevuta durante la difesa della Repubblica Romana. Il suo inno è dal 1946 l'inno nazionale della Repubblica italiana (per legge dal 2017). Rileggilo cercando i riferimenti alla storia d'Italia e alle divisioni della penisola: nella seconda strofa gli Italiani si dicono «da secoli / calpesti, derisi, / perché non siam popolo, / perché siam divisi».

11.3 Le rivoluzioni del 1848 in Europa

11.3.1 Da Palermo a Parigi

La prima scintilla scoccò, come abbiamo visto, a Palermo il 12 gennaio 1848. I Siciliani, che volevano la costituzione e l'autonomia da Napoli, cacciarono le truppe borboniche da quasi tutta l'isola; il 29 gennaio Ferdinando II annunciò la concessione di una costituzione anche per il continente. Ma fu Parigi, come nel 1789 e nel 1830, a trasformare una crisi in una rivoluzione europea (Figura 11.3).

Dal luglio 1847 l'opposizione francese, a cui era vietato riunirsi in comizi, organizzava una *campagna dei banchetti*: pranzi pubblici a pagamento che terminavano con brindisi e discorsi a favore della riforma elettorale. Quando il governo vietò il banchetto previsto a Parigi per il 22 febbraio 1848, studenti e operai scesero in piazza; la guardia nazionale, la milizia dei cittadini

benestanti, si rifiutò di difendere il governo. In tre giorni la città si coprì di barricate, Guizot si dimise e il 24 febbraio Luigi Filippo abdicò e fuggì in Inghilterra. La sera stessa un governo provvisorio proclamò la **Seconda Repubblica**.



Figura 11.3 Le rivoluzioni del 1848–1849 in Europa: le principali città insorte, con le date. L'estensione dell'Impero d'Austria e della Francia è approssimativa; i confini degli altri Stati non sono disegnati. La Gran Bretagna, pur attraversata dal movimento cartista, e la Russia non conobbero rivoluzioni.

Il governo provvisorio era formato da repubblicani moderati come il poeta Alphonse de Lamartine, da democratici radicali come Alexandre Ledru-Rollin e da due rappresentanti dei lavoratori, il socialista Louis Blanc e un operaio, detto Albert. In poche settimane prese decisioni di grande portata: introdusse il suffragio universale maschile, che portò gli elettori da circa 240 000 a circa 9 milioni; abolì la pena di morte per i reati politici; il 27 aprile abolì definitivamente la schiavitù nelle colonie francesi, che Napoleone aveva ristabilito nel 1802 (Capitolo 9). Per dare lavoro ai disoccupati creò i **laboratori nazionali** (*ateliers nationaux*), cantieri pubblici di sterro e di lavori stradali che in pochi mesi arrivarono a pagare più di centomila uomini.

11.3.2 La Seconda Repubblica francese

Il suffragio universale riservò però una sorpresa a chi lo aveva voluto. Nelle elezioni dell'Assemblea costituente (23 aprile 1848) la Francia delle campagne, cattolica e conservatrice, votò per i notabili, e i socialisti furono sconfitti. La nuova assemblea considerò i laboratori nazionali uno spreco e un pericolo, e a giugno ne decise la chiusura: i giovani dovevano arruolarsi nell'esercito, gli altri partire per lavori in provincia. Dal 23 al 26 giugno gli operai di Parigi insorsero. Le **giornate di giugno** furono una vera guerra civile tra i quartieri popolari dell'est e l'esercito del generale Cavaignac, rafforzato dalla guardia nazionale venuta anche dalla provincia: i morti furono migliaia, migliaia gli arrestati e i deportati in Algeria. Per la prima volta la *questione sociale* aveva diviso i rivoluzionari, contrapponendo la borghesia repubblicana agli operai.

La costituzione approvata il 4 novembre 1848 creò un'assemblea unica e un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo per quattro anni. Il 10 dicembre 1848 i Francesi scelsero, con circa il 74% dei voti, un candidato che fino a pochi mesi prima pareva un avventuriero: Luigi Napoleone Bonaparte, nipote dell'imperatore. Il suo nome evocava gloria e ordine, e i contadini lo votarono in massa. Tre anni dopo il presidente avrebbe abbattuto la Repubblica con un colpo di Stato (Capitolo 13).

APPROFONDIMENTO

Una fonte: il «Manifesto del partito comunista». Nelle stesse settimane della rivoluzione di febbraio uscì a Londra, in tedesco, un opuscolo di poche decine di pagine scritto da due giovani esuli, Karl Marx e Friedrich Engels, per una piccola associazione segreta, la Lega dei comunisti. Comincia così (traduzione della redazione):

«Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa caccia contro questo spettro: il papa e lo zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi.»

E finisce con l'appello: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!». Nel 1848 il *Manifesto* ebbe pochissimi lettori e nessuna influenza sugli avvenimenti: lo «spettro» era più una paura dei governi che una forza reale. Il testo divenne celebre decenni dopo, con la nascita dei partiti socialisti; il suo contenuto è studiato nel Capitolo 15.

11.3.3 Vienna, Berlino, Budapest, Praga

La notizia della caduta di Luigi Filippo, viaggiando con il telegrafo e con le ferrovie, fece insorgere in pochi giorni l'Europa centrale. Il 13 marzo a Vienna studenti e operai assalirono la sede della Dieta della Bassa Austria; Metternich, al potere da quasi quarant'anni, si dimise e fuggì in Inghilterra. L'imperatore Ferdinando I promise una costituzione e convocò un parlamento eletto, che nel settembre 1848 approvò la legge più duratura di tutto il Quarantotto: l'abolizione delle corvées e degli altri obblighi feudali dei contadini in tutto l'Impero. Il 18 marzo insorse

Berlino: dopo una notte di combattimenti, con circa trecento morti tra i rivoltosi, il re di Prussia Federico Guglielmo IV ritirò l'esercito dalla città, rese omaggio ai caduti e promise una costituzione.

L'Impero asburgico era però uno Stato *multinazionale*, abitato da Tedeschi, Ungheresi, Cechi, Slovacchi, Polacchi, Ucraini, Romeni, Croati, Serbi, Sloveni e Italiani. Ogni popolo vide nella rivoluzione l'occasione per chiedere diritti nazionali, e le richieste dell'uno contraddicevano quelle dell'altro. A Budapest, il 15 marzo, i liberali guidati da Lajos Kossuth ottennero un governo ungherese, presieduto dal conte Lajos Batthyány e responsabile verso la Dieta: le «leggi di aprile» abolirono la servitù e fecero dell'Ungheria uno Stato quasi indipendente, legato all'Austria soprattutto dalla persona del sovrano. Ma i nuovi governanti ungheresi negarono gli stessi diritti ai Croati, ai Serbi e ai Romeni che vivevano nel regno, e questi si schierarono con l'imperatore. A Praga, in giugno, lo storico František Palacký riunì un *congresso slavo* che chiedeva un'Austria federale, rispettosa dei popoli slavi: i Cechi, spiegava, non volevano entrare in una Germania unita, ma restare in un'Austria rinnovata.

11.3.4 Il Parlamento di Francoforte

Il problema tedesco era opposto a quello austriaco: non uno Stato con molti popoli, ma un popolo diviso in molti Stati. Il 18 maggio 1848 si riunì nella chiesa di San Paolo a Francoforte un'assemblea eletta in tutta la Confederazione germanica per dare alla Germania una costituzione e un governo comune: il **Parlamento di Francoforte**. Era formato in gran parte da professori, magistrati, avvocati e funzionari, e discusse per mesi i diritti fondamentali dei Tedeschi. La questione decisiva era quella dei confini. I sostenitori della **grande Germania** volevano includere l'Austria, o almeno le sue terre tedesche e la Boemia; quelli della *piccola Germania* volevano escluderla e affidare la guida alla Prussia. Poiché l'Austria non intendeva separare le terre tedesche dal resto dell'Impero, prevalse la seconda soluzione.

Il 28 marzo 1849 il Parlamento approvò una costituzione federale e offrì la corona di imperatore dei Tedeschi a Federico Guglielmo IV. All'inizio di aprile il re la rifiutò: non voleva una corona offerta da un'assemblea eletta, che avrebbe fatto di lui un sovrano per volontà del popolo, e temeva la reazione dell'Austria e della Russia. Il Parlamento si disgregò; i suoi ultimi deputati furono dispersi dai soldati a Stoccarda nel giugno 1849, e le insurrezioni democratiche scoppiate in Sassonia, nel Palatinato e nel Baden furono schiacciate dall'esercito prussiano.

11.3.5 La controrivoluzione

Già dall'estate del 1848 i sovrani, che non avevano perso il controllo degli eserciti, passarono al contrattacco, approfittando delle divisioni dei loro avversari. In giugno il maresciallo austriaco Windischgrätz bombardò Praga e sciolse il congresso slavo; il 31 ottobre, dopo una nuova insurrezione, riconquistò Vienna. Il 2 dicembre Ferdinando I abdicò in favore del nipote diciottenne **Francesco Giuseppe**, che avrebbe regnato fino al 1916. A Berlino il re sciolse l'assemblea prus-

siana e il 5 dicembre *concesse* una propria costituzione, molto più conservatrice di quella che i deputati stavano scrivendo.

L'Ungheria resistette più a lungo. Nell'aprile 1849 la Dieta dichiarò decaduti gli Asburgo; allora il giovane imperatore chiese aiuto allo zar Nicola I, che inviò un esercito di circa duecentomila uomini. Il 13 agosto 1849, a Világos, l'ultimo esercito ungherese si arrese ai Russi; seguirono fucilazioni e impiccagioni, e Kossuth riparò in esilio. In Europa centrale il Quarantotto era finito: restava, tuttavia, l'abolizione della servitù.

11.4 Il Quarantotto italiano

11.4.1 Le costituzioni

In Italia il 1848 cominciò come una gara tra i sovrani a concedere costituzioni, per prevenire la rivoluzione. Dopo Napoli (10 febbraio) fu la volta della Toscana di Leopoldo II (17 febbraio), del Regno di Sardegna (4 marzo) e dello Stato della Chiesa (14 marzo) (Tabella 11.1). Tutte erano costituzioni **ottriate**, cioè *concesse* dal sovrano (dal francese *octroyer*, «concedere»): non nascevano da un'assemblea eletta dal popolo, ma dalla volontà del re, che si presentava come il donatore della libertà. Si ispiravano alla Carta francese del 1830 e a quella belga del 1831: un re titolare del potere esecutivo, un senato di nomina regia e una camera elettiva.

Tabella 11.1 Le costituzioni concesse negli Stati italiani nel 1848 e la loro sorte.

Stato	Sovrano	Data	Sorte
Regno delle Due Sicilie	Ferdinando II	10 febbraio 1848	il parlamento fu sciolto nel marzo 1849; la costituzione, mai abrogata, non fu più applicata
Granducato di Toscana	Leopoldo II	17 febbraio 1848	sospesa dopo la restaurazione del 1849, abolita nel 1852
Regno di Sardegna	Carlo Alberto	4 marzo 1848	rimase in vigore; dal 1861 fu lo Statuto del Regno d'Italia, formalmente fino al 1948
Stato della Chiesa	Pio IX	14 marzo 1848	decaduta con la fuga del papa (novembre 1848); non fu ripristinata al suo ritorno

	Statuto albertino *4 marzo 1848*	Costituzione romana *1–3 luglio 1849*	Costituzione italiana *in vigore dal 1° gennaio 1948*
Chi la fa	il re la concede (costituzione ottriata)	un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale maschile	un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale (anche le donne)
Chi è sovrano	il re «per la grazia di Dio»; governo monarchico rappresentativo (art. 2)	il popolo, «per diritto eterno» (Principi, I)	il popolo, «nelle forme e nei limiti della Costituzione» (art. 1)
Religione	cattolica religione di Stato; altri culti «tollerati» (art. 1)	i diritti non dipendono dalla fede (Principi, VII)	tutte le confessioni «egualmente libere» (art. 8)
Stampa	libera, ma i libri religiosi richiedono il permesso del vescovo (art. 28)	libera, senza censura preventiva (art. 7)	senza autorizzazioni o censure (art. 21)
Pena di morte	non ne parla: resta nei codici	pene di morte e di confisca «proscritte» (art. 5)	«non è ammessa» (art. 27)
Come si modifica	con una legge ordinaria: è flessibile	con una procedura speciale e una nuova Costituente (artt. 63–64)	con la procedura aggravata dell'art. 138: è rigida

Figura 11.4 Tre costituzioni a confronto, schema: lo Statuto albertino (1848), la Costituzione della Repubblica Romana (1849) e la Costituzione della Repubblica italiana (1948). Tra parentesi gli articoli citati; le parole tra virgolette sono dei testi originali.

La più importante, perché fu l'unica a sopravvivere, fu lo **Statuto albertino**, promulgato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848. Lo Statuto non prevedeva una procedura speciale per essere modificato: era una **costituzione flessibile**, che una legge ordinaria del Parlamento poteva cambiare. Questa caratteristica gli permise di adattarsi a regimi molto diversi: dalla monarchia liberale a quella parlamentare e, più tardi, perfino alla dittatura fascista, che lo svuotò senza abolirlo (lo studierai nel volume del quinto anno). Una legge elettorale del 17 marzo 1848 riservò il voto agli uomini di almeno 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero un minimo di imposte: una piccola minoranza della popolazione (per un confronto con la Costituzione della Repubblica Romana del 1849 e con quella del 1948 vedi la Figura 11.4). Nello stesso anno furono riconosciuti i diritti civili ai valdesi e agli ebrei del regno, e una legge del giugno 1848 stabilì che la religione non poteva escludere nessuno dai diritti civili e politici.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: lo Statuto albertino. Leggiamo due frasi del preambolo e tre articoli (testo originale, 4 marzo 1848).

«Con lealtà di Re e con affetto di Padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai Nostri amatissimi sudditi col Nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio [...]. Perciò, di Nostra certa scienza, Regia Autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo, in forza di Statuto e Legge Fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia, quanto segue.» **Art. 1.** «La Religione Cattolica, Apostolica e Romana, è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.» **Art. 24.** «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.» **Art. 28.** «La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.»

Chi, quando, per chi. L'autore formale è il re Carlo Alberto; il testo fu preparato in poche settimane dal suo Consiglio. È un atto pubblico, rivolto ai «sudditi», scritto mentre la rivoluzione si diffondeva in Europa: il proclama dell'8 febbraio lo aveva annunciato pochi giorni dopo che Ferdinando II aveva promesso la costituzione a Napoli (29 gennaio).

Perché. Il re voleva prevenire una rivoluzione, conservare l'iniziativa e presentarsi come il protagonista delle riforme agli occhi dei liberali italiani. Le parole «lealtà di Re» e «affetto di Padre» mostrano come intende il suo gesto: un dono paterno, non il riconoscimento di un diritto.

Che cosa dice. L'art. 24 introduce l'uguaglianza davanti alla legge, la grande conquista del 1789 (Capitolo 8); l'art. 28 la libertà di stampa.

Che cosa limita o tace. Chi è uguale? I «regnicoli», sudditi del re, e «salve le eccezioni determinate dalle leggi»: le donne, per esempio, non votavano. La religione cattolica è «la sola» dello Stato e gli altri culti sono soltanto «tollerati»; la libertà di stampa ha un'eccezione affidata ai vescovi. Il testo non dice da dove viene la sovranità: proprio questo silenzio lascia intendere che essa resta al re.

11.4.2 Le Cinque giornate e Venezia

La notizia della rivoluzione di Vienna arrivò a Milano il 17 marzo. Il giorno dopo una manifestazione davanti al palazzo del governo si trasformò in insurrezione. Per cinque giorni, dal 18 al 22 marzo, le **Cinque giornate**, i milanesi combatterono contro la guarnigione del maresciallo Josef Radetzky, forte di più di diecimila soldati. Accanto alla municipalità del podestà Gabrio Casati, prudente e incline ad attendere l'aiuto piemontese, si formò un Consiglio di guerra di democratici guidato da Carlo Cattaneo, che organizzò la difesa casa per casa. Nella notte tra il 22 e il 23 marzo Radetzky abbandonò la città e si ritirò verso il **Quadrilatero**, il sistema delle quattro fortezze di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago, tra il Mincio e l'Adige (Figura 11.5).



Figura 11.5 L'Italia settentrionale nel 1848–1849: gli Stati (estensione approssimativa), le fortezze del Quadrilatero e le battaglie della prima guerra d'indipendenza. Il Regno Lombardo-Veneto faceva parte dell'Impero d'Austria; nel 1847 il Ducato di Lucca era passato alla Toscana.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: Cattaneo racconta le barricate. Carlo Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra. Memorie*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1849, cap. V («Il Consiglio di Guerra»):

«Le barricate intanto divenivano sempre più numerose; se ne contavano nella città da mille e settecento; e caricate assiduamente con sassi, potevano resistere anche al cannone. [...] Li allievi del Seminario barricarono coi loro letti il largo di Porta Orientale, sotto il più violento foco. Attraversate alle vie si vedevano balle di merci, mobiglie, carrozze eleganti; v'erano mucchi di tegole sull'orlo dei tetti, mucchi di sassi ad ogni finestra.»

Cattaneo scrive in esilio, pochi mesi dopo i fatti, da protagonista e da sconfitto: il suo libro è insieme una testimonianza e un atto d'accusa contro i moderati milanesi e contro Carlo Alberto. Le cifre che dà vanno quindi confrontate con altre fonti, ma l'immagine di una città intera che si trasforma in fortezza è confermata da molti testimoni.

Lo stesso 22 marzo insorse Venezia: liberati dal carcere pochi giorni prima, l'avvocato Daniele Manin e lo scrittore Niccolò Tommaseo guidarono la rivolta, e la guarnigione austriaca capitolò. Fu proclamata la *Repubblica di San Marco*, che richiamava l'antica repubblica soppressa nel 1797 (Capitolo 9). Insorsero anche le città del Veneto, i ducati di Parma e di Modena, i cui sovrani fuggirono, e la Sicilia, che in aprile dichiarò decaduti i Borbone.

11.4.3 La prima guerra d'indipendenza

Il 23 marzo Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria. Nel proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia annunciò che le sue truppe avrebbero portato lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore: il tricolore, nato nel 1797 (Capitolo 9), diventava la bandiera del Regno di Sardegna, e più tardi sarebbe stato quella del Regno d'Italia. Lo seguirono, sotto la pressione dell'opinione pubblica, gli altri sovrani: Pio IX, Leopoldo II e Ferdinando II inviarono truppe, e migliaia di volontari partirono da tutta Italia. Il motto «l'Italia farà da sé» esprimeva la fiducia di poter vincere senza l'aiuto della Francia; in realtà Carlo Alberto voleva anche evitare che la Repubblica francese favorisse i democratici.

La guerra federale durò poco. Il 29 aprile, con un'**allocuzione**, un discorso solenne ai cardinali riuniti in concistoro segreto, Pio IX spiegò la sua condotta. Il discorso fu pronunciato in latino, la lingua degli atti ufficiali della Chiesa, e come tutti questi atti si cita con le sue prime parole: *Non semel*, «non una volta sola», cioè «più di una volta» (il papa ricordava di aver già respinto altre accuse). Nella versione italiana pubblicata dalla Santa Sede il papa dichiara che una guerra contro i «Germanici», cioè contro l'Impero austriaco e i Tedeschi, è «del tutto contraria» alle sue intenzioni, perché egli fa in terra le veci dell'«Autore della pace» e ama «con eguale paterno affetto» tutti i popoli e tutte le nazioni; respinge l'idea di diventare presidente di una nuova repubblica italiana ed esorta gli Italiani a restare fedeli ai loro principi. Era la fine del neoguelfismo: il papa non poteva essere insieme capo della Chiesa universale, che comprendeva milioni di cattolici austriaci e tedeschi, e capo di una guerra nazionale. Il 15 maggio Ferdinando II, dopo scontri sulle barricate di Napoli, sciolse il parlamento e richiamò le truppe; il generale Guglielmo Pepe, con una parte dei soldati, disobbedì e andò a difendere Venezia. Il 29 maggio a **Curtatone e Montanara**, presso Mantova, i volontari toscani, tra cui molti studenti delle università di Pisa e di Siena, resistettero per un giorno all'attacco di Radetzky; il giorno dopo i Piemontesi vinsero a **Goito** e ottennero la resa della fortezza di Peschiera. Ma Carlo Alberto non sfruttò il successo, e i governi provvisori di Milano e di Venezia, dopo aver votato la fusione con il Regno di Sardegna, si divisero tra monarchici e repubblicani.

Radetzky, ricevuti rinforzi, riconquistò il Veneto e il 24–25 luglio sconfisse i Piemontesi a **Custoza**. Carlo Alberto si ritirò fino a Milano, poi, tra le proteste della popolazione, lasciò la città agli Austriaci. Il 9 agosto il generale Salasco firmò l'armistizio che riportava i confini a quelli prebellici. Solo Venezia continuò a resistere.

ERRORE FREQUENTE

Due Custoza, due guerre. «A Custoza nel 1848 gli Italiani persero la terza guerra d'indipendenza.» Sbagliato: a Custoza, a sud-ovest di Verona, si combatterono *due* battaglie, entrambe perse dagli Italiani: la prima nel luglio 1848, nella prima guerra d'indipendenza; la seconda il 24 giugno 1866, nella terza (Capitolo 14). Allo stesso modo, Novara (23 marzo 1849) non è una battaglia del 1848: chiude la seconda e brevissima fase della prima guerra.

11.4.4 La fase democratica: Roma e Firenze

La sconfitta dei sovrani aprì la strada ai democratici. A Roma il 15 novembre 1848 il primo ministro del papa, Pellegrino Rossi, un liberale moderato, fu ucciso con una pugnalata; nella notte del 24 novembre Pio IX fuggì travestito a Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie. Un'assemblea costituente eletta a suffragio universale maschile proclamò, il 9 febbraio 1849, la **Repubblica Romana**, dichiarando il papato «decaduto di fatto e di diritto» dal potere temporale. Mazzini, arrivato a Roma, fu eletto nel triumvirato che la guidò dal marzo, insieme ad Aurelio Saffi e Carlo Armellini; Giuseppe Garibaldi, tornato dal Sudamerica, comandava una parte delle truppe. In Toscana Leopoldo II, spaventato dai democratici, raggiunse il papa a Gaeta, e a Firenze governarono Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Montanelli.

Intanto in Piemonte i democratici chiedevano di riprendere la guerra. Il 12 marzo 1849 Carlo Alberto denunciò l'armistizio; le ostilità ripresero il 20 marzo, e già il 23 il suo esercito fu sconfitto a **Novara**. La sera stessa il re abdicò in favore del figlio **Vittorio Emanuele II** e partì per l'esilio in Portogallo, dove morì pochi mesi dopo. Il nuovo re trattò l'armistizio con Radetzky; Brescia, insorta per dieci giorni, e Genova, ribellatasi alla resa, furono duramente represse.

La controrivoluzione travolse uno dopo l'altro gli ultimi centri della rivoluzione. In Sicilia le truppe di Ferdinando II, che nel settembre 1848 avevano bombardato Messina per giorni (da allora gli avversari lo chiamarono «re Bomba»), rientrarono a Palermo nel maggio 1849. In Toscana i moderati richiamarono il granduca, che tornò con l'appoggio di truppe austriache. La Repubblica Romana fu attaccata da quattro eserciti cattolici: austriaco, napoletano, spagnolo e soprattutto francese, perché Luigi Napoleone voleva l'appoggio dei cattolici francesi. Il 30 aprile i Francesi del generale Oudinot furono respinti alle porte di Roma; tornarono in forze e assediarono la città per un mese. Il 3 luglio 1849, mentre le truppe francesi entravano in Roma, l'Assemblea proclamò dal Campidoglio la costituzione appena votata. Garibaldi lasciò la città con alcune migliaia di uomini, sperando di raggiungere Venezia; inseguito dagli Austriaci, sciolse la colonna e perse la moglie Anita, morta durante la fuga.

COLLEGAMENTI

Latino e Storia: la «terza Roma» di Mazzini. Per Mazzini la Repubblica Romana non era un episodio locale: era l'inizio di una nuova età della storia di Roma, e quindi del mondo. Rispondendo, su mandato dell'Assemblea, al saluto che i deputati della Montagna francese avevano inviato il 24 febbraio 1849, descrisse la bandiera della Repubblica che sventolava «sulla città che racchiude il Campidoglio e il Vaticano» come «un terzo mondo sorgente, nel nome di Dio e del Popolo, sulle rovine di due mondi spenti». Dopo la caduta della città, nella lettera di protesta ai ministri francesi Tocqueville e Falloux (scritta dopo i loro discorsi del 6 e 7 agosto 1849), accusò i governanti di Parigi di non aver capito «la grandezza del risorgimento italiano albeggiante da Roma, dalla Roma del Popolo» (G. Mazzini, *Scritti*, *Politica ed economia*, vol. II, Milano, Sonzogno).

Dieci anni dopo, nello scritto *Ai giovani d'Italia*, composto dopo la pace di Villafranca (1859), Mazzini sviluppò l'idea in uno schema in tre tempi: alla Roma dei Cesari, che aveva unificato con l'azione gran parte d'Europa, era succeduta la Roma dei papi, che l'aveva unificata con il pensiero; sarebbe venuta la Roma del Popolo, che avrebbe unito pensiero e azione. È un uso politico della storia antica che conosci dai tuoi studi: il nome di *triumviri*, che richiamava le magistrature collegiali della Roma antica, la costituzione proclamata dal Campidoglio, il mito della Roma repubblicana dei Bruti e dei Cincinnati raccontata da Livio, che i rivoluzionari francesi avevano già fatto proprio (Capitolo 8). Quando leggerai Livio e Tacito, chiediti quale Roma ciascuna epoca vi ha cercato.

IN SINTESI

Il Quarantotto italiano in due fasi. *Prima fase, moderata e monarchica* (gennaio–agosto 1848): costituzioni concesse; insurrezioni di Milano e Venezia; guerra federale dei principi contro l'Austria guidata da Carlo Alberto; si chiude con l'allocuzione del papa, Custoza e l'armistizio Salasco. *Seconda fase, democratica* (novembre 1848 – agosto 1849): Repubblica Romana, governo democratico in Toscana, resistenza di Venezia; ripresa e sconfitta del Piemonte a Novara; si chiude con la caduta di Roma (luglio) e di Venezia (agosto). *Che cosa resta*: lo Statuto albertino, un re di Sardegna che non lo ha revocato, e l'esperienza di due anni di lotta in comune tra Italiani di tutti gli Stati.

Venezia, assediata, bombardata e colpita dal colera, si arrese il 22 agosto 1849. Il 20 novembre, con il **proclama di Moncalieri**, scritto dal primo ministro Massimo d'Azeglio, Vittorio Emanuele II sciolse la Camera, che rifiutava di approvare la pace con l'Austria, e invitò gli elettori a eleggerne una più moderata, lasciando intendere che, altrimenti, avrebbe agito da solo. Gli elettori lo ascoltarono. Ma il re non revocò lo Statuto: il Regno di Sardegna restava l'unico Stato italiano con una costituzione e un parlamento, e il tricolore come bandiera.

11.5 Laboratorio: perché fallì il Quarantotto?

11.5.1 La domanda

Nell'estate del 1849, a parte la Francia, dove però la Repubblica aveva un presidente che ne preparava la fine, e il Piemonte, che aveva conservato lo Statuto, in tutta Europa i sovrani erano di nuovo padroni della situazione. Nessuno degli obiettivi dei rivoluzionari era stato raggiunto: non l'unità della Germania né quella dell'Italia, non l'indipendenza dell'Ungheria, non la repubblica democratica e sociale. Perché? E fu davvero soltanto un fallimento?

11.5.2 Le fonti

Rileggi lo Statuto albertino nell'Esempio svolto del paragrafo «Le costituzioni». Confrontalo con due testi.

Fonte 1. Costituzione della Repubblica Romana, votata dall'Assemblea costituente il 1° luglio e proclamata dal Campidoglio il 3 luglio 1849, Principi fondamentali I e III (testo originale). «I. La sovranità è per diritto eterno nel Popolo. Il Popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica. [...] III. La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.»

Fonte 2. Carlo Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848* (Lugano 1849), cap. XIII («Corollarii»), ultime righe. Dopo aver previsto che il principio di nazionalità avrebbe trasformato gli imperi dell'Europa orientale «in federazioni di popoli liberi», Cattaneo conclude: «Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa.»

EDUCAZIONE CIVICA

Costituzione concessa e costituzione votata. Lo Statuto albertino si presentava come «Legge Fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia», donata dal re «con lealtà di Re e con affetto di Padre». La Costituzione della Repubblica italiana usa parole simili con un significato opposto. Leggi la XVIII disposizione transitoria e finale: «La presente Costituzione è promulgata dal Capo provvisorio dello Stato entro cinque giorni dalla sua approvazione da parte dell'Assemblea Costituente, ed entra in vigore il 1° gennaio 1948. [...] La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.»

Qui la legge fondamentale non è un dono: è stata scritta da un'assemblea eletta da tutti, uomini e donne, e obbliga tutti, compresi gli «organi dello Stato». Il motivo è nell'art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.» Lo Statuto, flessibile, poteva essere cambiato da una legge ordinaria, e questo permise al fascismo di svuotarlo; la Costituzione del 1948 è rigida (Capitolo 7) e la sua forma repubblicana non può essere oggetto di revisione (art. 139).

Una costituzione votata, democratica e senza pena di morte l'Italia l'aveva già avuta, anche se non poté mai essere applicata: quella della Repubblica Romana del 1849, proclamata il giorno stesso in cui i Francesi entravano in Roma, che molti considerano un precedente della Costituzione del 1948 (Figura 11.4).

11.5.3 Gli storici

Una prima risposta guarda a **chi** fece le rivoluzioni. Nel 1944 lo storico inglese Lewis Namier definì il 1848 una «rivoluzione degli intellettuali». A guidarla, soprattutto in Germania e in Europa centrale, furono professori, avvocati, giornalisti e studenti: uomini di parola, non di governo, che si persero in lunghi dibattiti mentre i sovrani conservavano il controllo degli eserciti e della burocrazia. Namier sottolineò anche un lato meno nobile: i liberali di Francoforte, quando si trattò dei confini, mostrarono un nazionalismo che negava ai Polacchi e ai Cechi ciò che chiedevano per i Tedeschi.

Una seconda risposta guarda alle **divisioni sociali**. Per Eric Hobsbawm (HOB) il Quarantotto fu insieme la rivolta dei poveri delle città, artigiani e operai colpiti dalla crisi, e la speranza dei liberali moderati. Le due anime restarono unite finché si trattò di abbattere i vecchi governi; ma quando gli operai chiesero una repubblica anche «sociale», come a Parigi nelle giornate di giugno, la borghesia moderata scelse l'ordine e si alleò con i sovrani. I contadini, che erano la maggioranza, una volta liberati dagli obblighi feudali smisero di sostenere la rivoluzione. In Italia, analogamente, si divisero moderati e democratici, monarchici e repubblicani, e la questione contadina restò fuori dai programmi di quasi tutti.

Altri storici, infine, invitano a non misurare il 1848 solo sui suoi obiettivi immediati. Alcune conquiste restarono: la fine della servitù e degli obblighi feudali nell'Impero asburgico; il suf-

fragio universale maschile in Francia, che neppure Napoleone III avrebbe abolito; lo Statuto albertino. Soprattutto, dopo il 1848 la questione nazionale non poteva più essere ignorata: tra il 1859 e il 1871 l'unità d'Italia e quella della Germania furono realizzate, ma dai governi e dagli eserciti, non dalle rivoluzioni. Per la Germania si cita spesso una formula resa celebre dallo storico inglese A. J. P. Taylor (che la riprendeva da George M. Trevelyan): nel 1848 la storia tedesca arrivò alla svolta, ma «non svoltò». Gli studi più recenti sul Risorgimento (BAN) mettono infine l'accento su un'altra eredità: nel Quarantotto, per la prima volta, migliaia di Italiani di ogni Stato combatterono come volontari per la stessa bandiera, e la nazione divenne un'esperienza vissuta, non solo un'idea dei letterati.

Domande guida. 1) Confronta la fonte 1 con il preambolo dello Statuto albertino: da dove viene il potere in ciascuno dei due testi? Quale dei due documenti poteva essere accettato dai moderati, e quale dai democratici? 2) Il principio III della Costituzione romana parla di condizioni «morali e materiali»: a quale delle interpretazioni degli storici può servire questo testo? 3) Cattaneo scrive da sconfitto, nel 1849: la sua conclusione (fonte 2) è una previsione, una speranza o un programma? Che cosa ci dice sul modo in cui un democratico federalista pensava la nazione?

SINTESI

- Tra il 1830 e il 1848 la Gran Bretagna scelse le riforme graduali: il Reform Act (1832) allargò di poco l'elettorato, la schiavitù fu abolita nelle colonie (1833–1834), le leggi sul grano furono abolite nel 1846; il cartismo chiese invano il suffragio universale maschile.
- La monarchia di luglio di Luigi Filippo fu il governo della grande borghesia, con un elettorato di circa 240 000 uomini; in Germania l'unione doganale (Zollverein, 1834) guidata dalla Prussia preparò l'unità economica.
- Le cattive annate del 1845–1847, con la malattia delle patate, provocarono una crisi alimentare e industriale; in Irlanda la Grande carestia causò circa un milione di morti e un milione di emigranti.
- In Italia, dopo i fallimenti mazziniani, si confrontarono i moderati (Gioberti e il neoguelfismo, Balbo, d'Azeglio), i democratici unitari (Mazzini) e i federalisti democratici (Cattaneo, Ferrari); l'elezione di Pio IX (1846) e le sue riforme suscitarono grandi speranze.
- Il Quarantotto cominciò a Palermo (12 gennaio 1848); a Parigi la rivoluzione di febbraio proclamò la Seconda Repubblica e il suffragio universale maschile, ma le giornate di giugno divisero borghesia e operai; nel dicembre fu eletto presidente Luigi Napoleone Bonaparte.
- In marzo insorsero Vienna, dove cadde Metternich, Berlino, Budapest; l'Impero asburgico fu scosso dalle richieste contrastanti dei suoi popoli; a Francoforte un parlamento tedesco preparò una costituzione, ma la corona fu rifiutata dal re di Prussia (aprile 1849).
- Tra il 1848 e il 1849 la controrivoluzione vinse ovunque: Praga, Vienna, Berlino; l'Ungheria fu sconfitta con l'aiuto russo (Világos, agosto 1849).
- In Italia i sovrani concessero costituzioni; Milano (Cinque giornate) e Venezia (Repubblica di San Marco) insorsero; Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, ma dopo l'allocuzione di Pio IX fu sconfitto a Custoza (luglio 1848).
- Nella fase democratica nacquero la Repubblica Romana (9 febbraio 1849) e il governo democratico toscano; dopo la sconfitta di Novara (23 marzo 1849) Carlo Alberto abdicò; Roma cadde il 3 luglio per l'intervento francese, Venezia si arrese il 22 agosto.
- Dal Quarantotto restarono lo Statuto albertino, costituzione concessa e flessibile mantenuta da Vittorio Emanuele II, la fine della servitù nell'Impero asburgico e una questione nazionale ormai ineludibile; la Costituzione romana del 1849 anticipò principi della Costituzione del 1948.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il Reform Act britannico del 1832:
   - **A.** introdusse il suffragio universale maschile
   - **B.** tolse seggi a borghi quasi disabitati, ne diede alle città industriali e allargò di poco l'elettorato
   - **C.** abolì la Camera dei lord
   - **D.** concesse il voto alle donne proprietarie di una casa

2. ● Quale di queste richieste *non* era tra i sei punti della Carta del popolo (1838)?
   - **A.** Il voto segreto
   - **B.** Un compenso ai deputati
   - **C.** L'elezione del Parlamento ogni anno
   - **D.** Il voto alle donne

3. ● Lo Zollverein, in vigore dal 1834, era:
   - **A.** un'unione doganale tra Stati tedeschi guidata dalla Prussia, da cui l'Austria restò esclusa
   - **B.** un'alleanza militare tra Prussia, Austria e Russia
   - **C.** il parlamento della Confederazione germanica
   - **D.** un trattato di libero scambio tra la Prussia e la Gran Bretagna

4. ● Il programma di Vincenzo Gioberti, detto neoguelfismo, proponeva:
   - **A.** una repubblica unitaria e democratica
   - **B.** una federazione di repubbliche sul modello svizzero
   - **C.** una confederazione degli Stati italiani presieduta dal papa
   - **D.** l'annessione di tutta la penisola al Regno di Sardegna

5. ● Le «giornate di giugno» del 1848 a Parigi furono:
   - **A.** l'insurrezione che rovesciò Luigi Filippo
   - **B.** l'insurrezione degli operai dopo la chiusura dei laboratori nazionali, repressa dall'esercito
   - **C.** le elezioni dell'Assemblea costituente a suffragio universale maschile
   - **D.** il colpo di Stato di Luigi Napoleone Bonaparte

6. ● Perché il Parlamento di Francoforte non riuscì a unificare la Germania?
   - **A.** Perché il re di Prussia rifiutò la corona imperiale offerta dall'assemblea
   - **B.** Perché l'Austria accettò la soluzione della «piccola Germania»
   - **C.** Perché la Francia invase la Renania
   - **D.** Perché i deputati elessero imperatore Francesco Giuseppe, che morì poco dopo

7. ● Lo Statuto albertino era una costituzione:
   - **A.** votata da un'assemblea costituente e rigida
   - **B.** concessa dal re e rigida
   - **C.** votata da un'assemblea costituente e flessibile
   - **D.** concessa dal re e flessibile

8. ● Con l'allocuzione del 29 aprile 1848 Pio IX:
   - **A.** concesse lo Statuto allo Stato della Chiesa
   - **B.** annunciò la sua partenza per Gaeta
   - **C.** dichiarò che, come padre di tutti i fedeli, non poteva fare guerra all'Austria
   - **D.** scomunicò Carlo Alberto per aver dichiarato guerra all'Austria

9. ● La Repubblica Romana del 1849:
   - **A.** fu proclamata dopo la sconfitta piemontese di Novara
   - **B.** fu proclamata da un'assemblea eletta a suffragio universale maschile e cadde per l'intervento francese
   - **C.** fu governata da Garibaldi con poteri di dittatore
   - **D.** fu riconosciuta da Pio IX in cambio di garanzie per la Chiesa

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: proclama di Moncalieri; battaglia di Custoza; elezione di Pio IX; battaglia di Novara; Cinque giornate di Milano; Statuto albertino; resa di Venezia; proclamazione della Repubblica Romana.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni durò la Repubblica Romana, dalla proclamazione (9 febbraio 1849) all'ingresso dei Francesi in Roma (3 luglio 1849); b) quanto durò la Repubblica di San Marco, dal 22 marzo 1848 alla resa del 22 agosto 1849, in anni e mesi e in giorni (il 1848 fu bisestile, ma il febbraio 1848 non rientra nel calcolo); c) quanti giorni passarono tra la dichiarazione di guerra di Carlo Alberto (23 marzo 1848) e l'armistizio Salasco (9 agosto 1848).

12. ●● Usa i valori approssimativi del capitolo. a) Se gli elettori britannici passarono da circa 400 000 a circa 650 000, di quale percentuale aumentarono? b) In Francia nel 1846 votavano circa 240 000 uomini su circa 35,4 milioni di abitanti: quale percentuale della popolazione? c) Con il suffragio universale maschile gli elettori diventarono circa 9 milioni: quale percentuale della popolazione, e quante volte più numerosi di prima? d) Perché, pur «universale», il suffragio del 1848 riguardava solo un abitante su quattro?

13. ● In quale città e in quale mese del 1848 avvennero questi fatti? a) le dimissioni di Metternich; b) la proclamazione della Seconda Repubblica francese; c) il congresso slavo; d) la prima insurrezione dell'anno; e) la prima seduta del parlamento nazionale tedesco; f) la proclamazione della Repubblica di San Marco.

14. ●● Osserva la carta della Figura 11.5. a) Quali fortezze formavano il Quadrilatero, e tra quali fiumi si trovava? b) Perché quella posizione era preziosa per l'Austria dopo la ritirata da Milano? c) In quale Stato si trovava Novara nel 1849? Che cosa ti dice questo sull'andamento della guerra del 1849?

15. ● Osserva la carta muta della Figura 11.6, che mostra l'Italia settentrionale con gli Stati del 1848. Scrivi il nome delle città indicate con i numeri da 1 a 8 e, per ognuna, un evento del 1848–1849 che vi accadde.

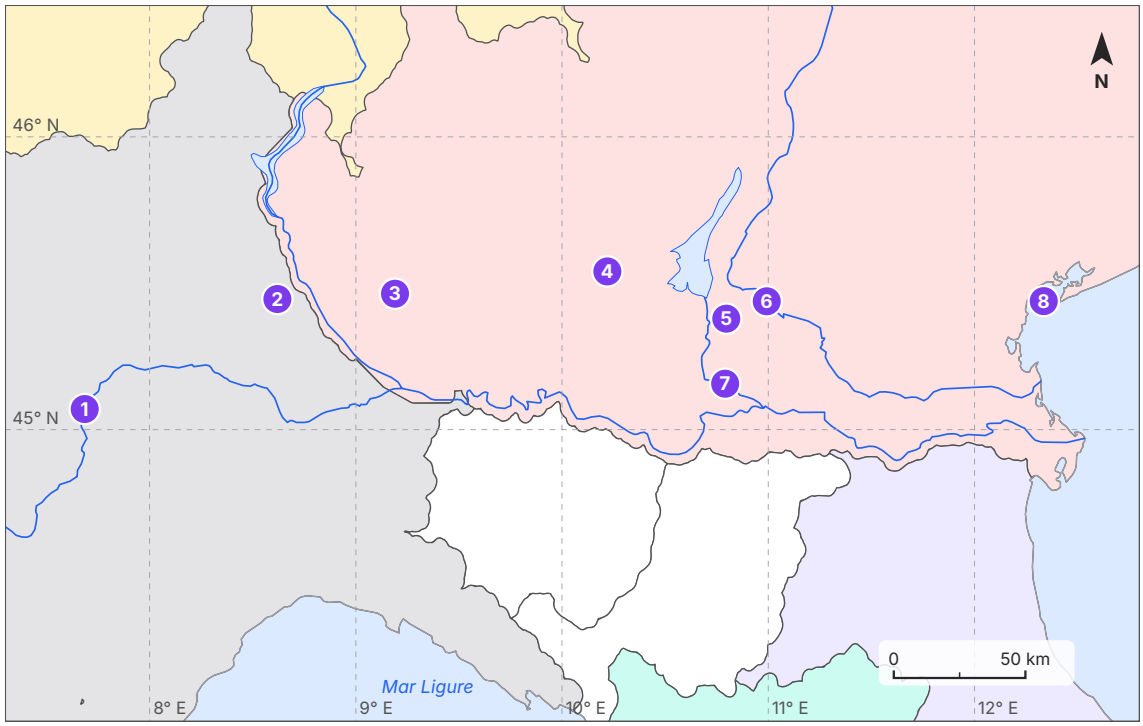


Figura 11.6 Carta muta: l'Italia settentrionale nel 1848, con gli Stati colorati come nella Figura 11.5 (estensione approssimativa). I numeri indicano otto città.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) cartismo; b) laboratori nazionali; c) Quadrilatero; d) allocuzione; e) proclama di Moncalieri.

17. ● Completa: l'unione doganale tedesca entrata in vigore nel 1834 si chiamava _____ ; il programma di una confederazione italiana presieduta dal papa è detto _____ ; una costituzione concessa dal sovrano si dice _____ ; una costituzione che si può modificare con una legge ordinaria è _____ ; chi voleva una Germania unita comprendente l'Austria era per la _____ Germania.

18. ●● Spiega la differenza tra una costituzione ottriata e una costituzione votata, con un esempio del 1848–1849 per ciascuna.

19. ●● Abbina ogni personaggio alla sua descrizione. Personaggi: a) Gioberti; b) Cattaneo; c) Kossuth; d) Palacký; e) Cobden; f) Louis Blanc. Descrizioni: 1) propose una federazione di repubbliche italiane; 2) guidò la lotta per abolire le leggi sul grano; 3) chiese laboratori sociali finanziati dallo Stato; 4) riunì a Praga il congresso slavo; 5) scrisse il *Primato* e propose una confederazione presieduta dal papa; 6) guidò la rivoluzione ungherese del 1848–1849.

20. ●● Perché gli storici chiamano il 1848 «primavera dei popoli»? Spiega il significato di entrambe le parole.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Carlo Cattaneo, «Registro mortuario delle barricate in Milano», pubblicato nel giornale *L'Italia del Popolo* il 3 luglio 1848 e ristampato in nota al cap. VI di *Dell'insurrezione di Milano nel 1848* (Lugano 1849). Cattaneo esamina i registri dei morti tenuti dal comune di Milano. «Fino al 31 di marzo si registrarono morti di ferite più di trecento. Attribuiti all'ordine dei possidenti ne riscontrammo tre soli, e tutti popolani [...]. Ma la maggior turba delli uccisi doveva ben essere fra li operai; le barricate e li operai vanno insieme oramai come il cavallo e il cavaliere. [...] Dei lavoratori di ferro e di bronzo morirono non meno di quindici; onde pare che questa forte razza fosse tutta sulle barricate. Ed è pur glorioso all'arte de' calzolai il numero di tredici uccisi.»

Fonte B. Assemblea costituente romana, Decreto fondamentale, Roma, 9 febbraio 1849 (testo originale). «Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano. Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale. Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana. Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.»

21. ● Fonte A: chi è l'autore, quando e dove fu pubblicato il testo, e su quale documento si basa? Che ruolo aveva avuto l'autore nelle Cinque giornate?

22. ●● Fonte A: che cosa vuole dimostrare Cattaneo esaminando i mestieri dei morti? Contro chi polemizza? Quali limiti può avere un registro dei morti come fonte per conoscere chi combatté sulle barricate?

23. ●● Fonte B: spiega con parole tue ciascuno dei quattro articoli. Perché l'art. 2 era importante per i rapporti con i cattolici di tutta Europa? Che cosa significa, nell'art. 4, «la nazionalità comune»?

24. ●●● Confronta la fonte B con il preambolo e con l'art. 1 dello Statuto albertino (Esempio svolto del paragrafo «Le costituzioni»). Chi parla in ciascun testo, a nome di chi, e da dove viene il potere? Come è trattata la religione?

25. ●● Rileggi l'inizio del *Manifesto* di Marx ed Engels (riquadro nel paragrafo «La Seconda Repubblica francese»). Chi sono le «potenze della vecchia Europa» nominate? Era una descrizione realistica della situazione del febbraio 1848? Perché un testo poco letto nel 1848 è oggi una fonte importante per quell'anno?

26. ●● Latino. L'allocuzione di Pio IX del 29 aprile 1848 è nota come *Non semel*. a) Traduci le due parole e spiega perché gli atti dei papi si citano con le loro prime parole. b) Rileggi le frasi riportate nel paragrafo «La prima guerra d'indipendenza»: con quali argomenti il papa rifiuta la guerra? c) Perché l'allocuzione segnò la crisi del programma di Gioberti?

Confrontare le interpretazioni

27. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Namier («rivoluzione degli intellettuali») e quella di Hobsbawm (la divisione tra liberali moderati e lavoratori), presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un fatto del capitolo che la sostiene.

28. ●●● «Il Quarantotto fu un fallimento che cambiò tutto.» Indica almeno tre conseguenze durature delle rivoluzioni del 1848–1849 e discuti se bastano a smentire l'idea di un fallimento.

Argomentare e collegare

29. ●● Perché la Gran Bretagna non conobbe una rivoluzione nel 1848? Considera le riforme degli anni Trenta e Quaranta, il cartismo e l'abolizione delle leggi sul grano.

30. ●● Confronta il programma di Gioberti con quello di Mazzini (Figura 11.2 e Capitolo 10). Come misero alla prova i fatti del 1848–1849 i due programmi? Considera l'allocuzione del 29 aprile e la Repubblica Romana.

31. ●● Educazione civica. Usando la Figura 11.4, confronta lo Statuto albertino e la Costituzione italiana su tre punti: chi li ha fatti, a chi appartiene la sovranità, come si possono modificare. Perché i costituenti del 1946–1947 vollero una costituzione rigida?

32. ●● Collegamenti. Spiega perché la malattia delle patate ebbe effetti tanto più gravi in Irlanda che nel resto d'Europa, considerando sia la biologia (la monocoltura) sia la politica (il governo di Londra e il libero mercato).

Verso la verifica

33. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il Quarantotto cominciò con la rivoluzione di febbraio a Parigi. b) Metternich si dimise il 13 marzo 1848. c) Pio IX dichiarò guerra all'Austria insieme a Carlo Alberto. d) Dopo Novara Vittorio Emanuele II mantenne lo Statuto albertino. e) A Custoza, nel luglio 1848, i Piemontesi sconfissero Radetzky. f) Venezia si arrese nell'agosto 1849, dopo la caduta di Roma.

34. ●● Rispondi in non più di tre righe per ciascuna domanda: a) che cosa furono le Cinque giornate? b) perché Carlo Alberto abdicò? c) che cosa fu il proclama di Moncalieri?

35. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). Perché le rivoluzioni del 1848–1849 furono sconfitte quasi ovunque in Europa e in Italia, e che cosa lasciarono?

PER APPROFONDIRE

- [BAN] Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*: i capitoli sul Quarantotto mostrano come la nazione, nei volontari, nelle canzoni e nelle feste, divenne in quegli anni un'esperienza di massa.
- [CAN] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*: il terzo volume racconta la rivoluzione nazionale del 1846–1849 Stato per Stato, con grande attenzione ai programmi politici e ai conflitti sociali.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848–1875*: il primo capitolo, sulla «primavera dei popoli», presenta l'interpretazione sociale discussa nel Laboratorio.

Glossario del capitolo

Allocuzione
Discorso solenne del papa ai cardinali; con quella del 29 aprile 1848 Pio IX si ritirò dalla guerra contro l'Austria.

Cartismo
Movimento operaio britannico (1838–1848) che con la Carta del popolo chiese il suffragio universale maschile e altre riforme democratiche.

Cinque giornate
Insurrezione di Milano contro gli Austriaci (18–22 marzo 1848), che costrinse Radetzky alla ritirata.

Costituzione flessibile
Costituzione che può essere modificata con una legge ordinaria, come lo Statuto albertino.

Costituzione ottriata
Costituzione concessa dal sovrano (dal francese *octroyer*), e non votata da un'assemblea eletta.

Giornate di giugno
Insurrezione degli operai di Parigi (23–26 giugno 1848) dopo la chiusura dei laboratori nazionali, repressa dall'esercito.

Grande Germania / piccola Germania
Le due soluzioni discusse a Francoforte: una Germania unita comprendente l'Austria, o una Germania senza l'Austria, guidata dalla Prussia.

Laboratori nazionali
Ateliers nationaux: cantieri pubblici creati a Parigi nel febbraio 1848 per dare lavoro ai disoccupati.

Leggi sul grano
Corn Laws: dazi britannici sul grano importato (1815–1846), abolite dopo la campagna della Lega di Cobden e Bright.

Moderati
Nel Risorgimento, i liberali che volevano indipendenza e riforme d'accordo con i principi, senza rivoluzione.

Monarchia di luglio
Il regno di Luigi Filippo d'Orléans in Francia (1830–1848), nato dalla rivoluzione del luglio 1830.

Neoguelfismo
Programma di Gioberti: una confederazione degli Stati italiani presieduta dal papa.

Parlamento di Francoforte
Assemblea eletta in tutta la Confederazione germanica (1848–1849) per dare alla Germania una costituzione unitaria.

Primavera dei popoli
Nome dato all'ondata di rivoluzioni nazionali e democratiche che attraversò l'Europa nel 1848–1849.

Proclama di Moncalieri
Appello di Vittorio Emanuele II agli elettori (20 novembre 1849) per eleggere una Camera disposta ad approvare la pace con l'Austria.

Quadrilatero
Sistema delle fortezze austriache di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago, tra il Mincio e l'Adige.

Reform Act
Legge britannica del 1832 che ridistribuì i seggi e allargò di poco il diritto di voto.

Repubblica Romana
Repubblica democratica proclamata a Roma il 9 febbraio 1849 e abbattuta dall'esercito francese il 3 luglio 1849.

Statuto albertino
Costituzione concessa da Carlo Alberto il 4 marzo 1848; dal 1861 fu lo Statuto del Regno d'Italia.

Zollverein
Unione doganale tra Stati tedeschi guidata dalla Prussia, in vigore dal 1° gennaio 1834.

Soluzioni

1. B. Il voto restò legato alla proprietà (nei borghi, una casa da almeno 10 sterline di affitto annuo); gli elettori passarono da circa 400 000 a circa 650 000.

2. D. Nessuno dei sei punti chiedeva il voto alle donne; il suffragio femminile fu una rivendicazione successiva.

3. A. Lo Zollverein abolì le dogane interne tra gli Stati aderenti e creò una tariffa esterna comune; l'Austria ne restò fuori.

4. C. La repubblica unitaria (A) è il programma di Mazzini, la federazione di repubbliche (B) quello di Cattaneo.

5. B. La rivoluzione di febbraio (A) è del 22–24 febbraio; le elezioni (C) del 23 aprile; il colpo di Stato (D) del 1851.

6. A. Federico Guglielmo IV non volle una corona offerta da un'assemblea eletta e temeva l'Austria e la Russia.

7. D. Fu concesso da Carlo Alberto (ottriato) e, non prevedendo una procedura speciale di revisione, poteva essere modificato da leggi ordinarie.

8. C. Il papa si dichiarò padre di tutti i fedeli, compresi gli Austriaci: fu la crisi del neoguelfismo. La fuga a Gaeta (B) è del novembre 1848.

9. B. Fu proclamata il 9 febbraio 1849, prima di Novara (23 marzo); era guidata da un triumvirato (Mazzini, Saffi, Armellini); il papa la condannò.

10. Elezione di Pio IX (16 giugno 1846); Statuto albertino (4 marzo 1848); Cinque giornate (18–22 marzo 1848); Custoza (24–25 luglio 1848); Repubblica Romana (9 febbraio 1849); Novara (23 marzo 1849); resa di Venezia (22 agosto 1849); proclama di Moncalieri (20 novembre 1849).

11. a) Dal 9 al 28 febbraio 19 giorni (il 1849 non è bisestile); marzo 31, aprile 30, maggio 31, giugno 30; luglio 3: 19 + 31 + 30 + 31 + 30 + 3 = **144 giorni**. b) Dal 22 marzo 1848 al 22 marzo 1849: 1 anno (365 giorni, perché il 29 febbraio 1848 è prima della data di partenza); dal 22 marzo al 22 agosto 1849: 5 mesi, cioè 9 + 30 + 31 + 30 + 31 + 22 = 153 giorni. Totale **1 anno e 5 mesi, 518 giorni**. c) Dal 23 al 31 marzo 8 giorni; aprile 30, maggio 31, giugno 30, luglio 31; agosto 9: 8 + 30 + 31 + 30 + 31 + 9 = **139 giorni**.

12. a) (650 000 − 400 000) : 400 000 = 0,625: un aumento del **62,5%**. b) 240 000 : 35 400 000 = 0,0068: circa lo **0,7%** della popolazione. c) 9 000 000 : 35 400 000 = 0,254: circa il **25%**; 9 000 000 : 240 000 = **37,5 volte**. d) Votavano solo gli uomini adulti (dai 21 anni): ne erano esclusi le donne, circa metà della popolazione, e i minorenni.

13. a) Vienna, marzo (13 marzo). b) Parigi, febbraio (24 febbraio). c) Praga, giugno. d) Palermo, gennaio (12 gennaio). e) Francoforte, maggio (18 maggio). f) Venezia, marzo (22 marzo).

14. a) Peschiera, Verona, Mantova e Legnago, tra il Mincio e l'Adige. b) Le fortezze si appoggiavano l'una all'altra e ai fiumi, proteggevano le vie verso il Tirolo e l'Austria e permettevano all'esercito di Radetzky di aspettare al sicuro i rinforzi. c) Novara apparteneva al Regno di Sardegna, poco a ovest del Ticino, il confine con la Lombardia: nel 1849 non furono i Piemontesi a invadere la Lombardia, ma Radetzky ad attraversare il Ticino e a battere l'esercito sardo nel suo stesso territorio, in pochi giorni.

15. 1 Torino (Statuto albertino, 4 marzo 1848; capitale del Regno di Sardegna); 2 Novara (sconfitta piemontese, 23 marzo 1849); 3 Milano (Cinque giornate, 18–22 marzo 1848); 4 Brescia (dieci giornate, marzo–aprile 1849); 5 Custoza (sconfitta piemontese, luglio 1848); 6 Verona (fortezza del Quadrilatero, base di Radetzky); 7 Mantova (fortezza del Quadrilatero; vicino, Curtatone e Montanara, 29 maggio 1848); 8 Venezia (Repubblica di San Marco, 22 marzo 1848 – 22 agosto 1849).

16. Tracce: a) movimento operaio britannico (1838–1848) che chiedeva con la Carta del popolo la riforma democratica del Parlamento; b) cantieri pubblici creati a Parigi nel febbraio 1848 per dare lavoro ai disoccupati, chiusi a giugno; c) sistema delle fortezze austriache di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago; d) discorso solenne del papa ai cardinali (quello del 29 aprile 1848 ritirò Pio IX dalla guerra); e) appello di Vittorio Emanuele II agli elettori (20 novembre 1849) perché eleggessero una Camera moderata che approvasse la pace con l'Austria.

17. Zollverein; neoguelfismo; ottriata (concessa); flessibile; grande.

18. La costituzione ottriata è concessa dal sovrano, che resta la fonte del potere (Statuto albertino, 4 marzo 1848); la costituzione votata è approvata da un'assemblea eletta dal popolo, che è sovrano (Costituzione della Repubblica Romana, 1849).

19. a–5; b–1; c–6; d–4; e–2; f–3.

20. «Primavera» perché fu una stagione breve di speranze e di risvegli, seguita da una rapida repressione; «dei popoli» perché i protagonisti furono i popoli, intesi sia come nazioni (Italiani, Tedeschi, Ungheresi, Cechi) che chiedevano indipendenza o unità, sia come classi popolari che chiedevano diritti politici e sociali.

21. Autore: Carlo Cattaneo, capo del Consiglio di guerra durante le Cinque giornate. Pubblicato il 3 luglio 1848 nel giornale mazziniano *L'Italia del Popolo* di Milano, poi ristampato a Lugano nel 1849. Si basa sui registri dei morti tenuti dal comune di Milano.

22. Traccia: Cattaneo vuole dimostrare che a combattere e morire furono soprattutto artigiani, operai e bottegai, non i nobili e i ricchi (la «congrega patrizia», come la chiama altrove), che pure si attribuivano il merito della vittoria e che poi avevano consegnato la Lombardia ai Savoia. Limiti: il registro conta i morti, non i combattenti; non tutti i morti erano combattenti; l'appartenenza sociale è dedotta dal mestiere dichiarato; l'autore è parte in causa e seleziona i dati.

23. Traccia: art. 1, il papa perde il potere politico sullo Stato; art. 2, gli resta garantita l'indipendenza come capo della Chiesa, per rassicurare i cattolici e le potenze; art. 3, la nuova forma di governo è la repubblica democratica; art. 4, la Repubblica si considera parte della nazione italiana e vuole rapporti con gli altri Italiani fondati su questa appartenenza.

24. Traccia: nello Statuto parla il re, in prima persona, ai «sudditi»; il potere viene dalla sua «Regia Autorità», ed è lui a «ordinare» lo Statuto. Nel decreto parla un'assemblea eletta, a nome del popolo: il potere viene dalla sovranità popolare. Lo Statuto fa del cattolicesimo la sola religione dello Stato; il decreto separa il potere politico da quello spirituale, che però garantisce.

25. Traccia: il papa (Pio IX), lo zar (Nicola I), Metternich (Austria) e Guizot (Francia), con radicali francesi e poliziotti tedeschi. Non era una descrizione realistica: il comunismo era allora una corrente minuscola, e nominare insieme governi e radicali era un'esagerazione polemica. Il testo è importante perché documenta le idee di chi lo scrisse e perché, divenuto celebre, ha influenzato il modo in cui il 1848 è stato raccontato.

26. Traccia. a) «Non una volta (sola)», cioè «più volte»: una litote. Gli atti ufficiali della Chiesa, scritti in latino, non hanno un titolo: si identificano con l'*incipit*, le prime parole del testo (come le encicliche, per esempio *Rerum novarum*). b) Il papa fa in terra le veci dell'«Autore della pace» e ama «con eguale paterno affetto» tutti i popoli e tutte le nazioni, quindi anche i cattolici austriaci e tedeschi: una guerra contro di loro è «del tutto contraria» alle sue intenzioni. Respinge anche la presidenza di una repubblica italiana e invita gli Italiani alla fedeltà ai principi. c) Il neoguelfismo poneva il papa alla guida della confederazione e quindi della causa nazionale: l'allocuzione mostrò che il capo della Chiesa universale non poteva guidare una guerra nazionale, e i patrioti smisero di contare su di lui.

27. Traccia: Namier: guida di intellettuali senza potere reale, lunghi dibattiti, nazionalismo contro altri popoli; fatto: il Parlamento di Francoforte e la corona rifiutata, oppure la questione di Polacchi e

Cechi. Hobsbawm: unione iniziale di poveri e liberali, poi rottura quando emerge la questione sociale; fatto: le giornate di giugno, i contadini austriaci che si ritirano dopo l'abolizione degli obblighi feudali.

28. Traccia: conseguenze: abolizione della servitù e degli obblighi feudali nell'Impero; suffragio universale maschile in Francia; sopravvivenza dello Statuto e del Piemonte costituzionale; questione nazionale inevitabile; esperienza dei volontari. Discussione: gli obiettivi immediati fallirono, ma le unificazioni del 1859–1871 partirono da queste premesse, realizzate dai governi.

29. Traccia: il Reform Act aveva mostrato che il Parlamento poteva riformarsi; l'abolizione delle leggi sul grano aveva ridotto il malcontento; il cartismo era un movimento di petizioni e comizi, non un'organizzazione armata; lo Stato aveva polizia ed esercito fedeli; la classe media era già rappresentata e non aveva motivo di allearsi con gli operai.

30. Traccia: Gioberti, confederazione di principi con il papa, riforme senza rivoluzione; Mazzini, repubblica unitaria per insurrezione popolare. L'allocuzione del 29 aprile 1848 mostrò che il papa non poteva guidare una guerra nazionale (crisi del neoguelfismo); la Repubblica Romana realizzò per pochi mesi il programma democratico, ma cadde per l'intervento delle potenze: entrambi i programmi uscirono indeboliti, e prevalse più tardi la via piemontese.

31. Traccia: lo Statuto fu concesso dal re, la Costituzione votata da un'Assemblea eletta da tutti; nello Statuto la sovranità resta implicitamente al re, nella Costituzione appartiene al popolo (art. 1); lo Statuto era flessibile, la Costituzione è rigida (art. 138) e la forma repubblicana non è modificabile (art. 139). I costituenti vollero la rigidità perché la flessibilità dello Statuto aveva permesso al fascismo di svuotarlo per legge.

32. Traccia: in Irlanda gran parte della popolazione viveva quasi solo di patate, di poche varietà tutte vulnerabili alla peronospora; la perdita del raccolto significò la fame. Il governo di Londra, fedele al libero mercato, limitò gli aiuti e lasciò continuare le esportazioni di cibo; molti proprietari sfrattarono i contadini.

33. a) Falso: cominciò a Palermo il 12 gennaio. b) Vero. c) Falso: con l'allocuzione del 29 aprile 1848 si ritirò dalla guerra. d) Vero. e) Falso: Custoza fu una vittoria di Radetzky. f) Vero: si arrese il 22 agosto, dopo la caduta di Roma del 3 luglio.

34. a) L'insurrezione di Milano contro gli Austriaci (18–22 marzo 1848), che costrinse Radetzky a ritirarsi nel Quadrilatero. b) Dopo la sconfitta di Novara (23 marzo 1849), per ottenere condizioni di armistizio meno dure e salvare la dinastia, lasciando il trono al figlio Vittorio Emanuele II. c) L'appello di Vittorio Emanuele II agli elettori (20 novembre 1849), scritto da d'Azeglio, perché eleggessero una Camera disposta ad approvare la pace con l'Austria; lo Statuto non fu revocato.

35. Traccia: 1) gli eserciti restarono fedeli ai sovrani; 2) divisioni tra liberali moderati e democratici, e tra borghesia e operai (giornate di giugno); 3) conflitti tra nazionalità nell'Impero asburgico; 4) i contadini, ottenuta la terra o la fine degli obblighi, si ritirarono; 5) intervento delle potenze (Russia in Ungheria, Francia a Roma); in Italia, l'allocuzione del papa e il ritiro di Napoli. Eredità: fine della servitù in Austria, suffragio universale in Francia, Statuto albertino, questione nazionale aperta, esperienza dei volontari e della Repubblica Romana.